



SISCO

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

Testata: Il Tempo

Data: 16.03.1987

Autore: M.C.

Titolo: Solo Maria Gabriella è l'autrice dello scippo dell'archivio paterno

Testo:

Un «colpo di mano» principesco, ma pur sempre un colpo di mano. Diciotto bauli, stracarichi di storia italiana, sono stati dirottati dai Savoia in Svizzera. Erano destinati all'Italia, per espressa volontà di Umberto. E invece sono bloccati in Svizzera da quattro anni. A opporsi a un rientro di questi documenti in Italia è Maria Gabriella di Savoia, contro la volontà della madre Maria José, delle sorelle Maria Pia e Maria Beatrice e del fratello Vittorio Emanuele. Maria Gabriella, ignorando la volontà paterna, ha deciso di donare tutto il materiale ad una neonata «Fondazione Umberto II e Maria José di Savoia», creata nel cantone di Vaud e di cui è presidente la stessa figlia dell'ex sovrano. A questo vero e proprio «scippo» l'Italia ha assistito fin qui con distacco, se non con disinteresse. Eppure già il 10 settembre 1985, con una lettera inviata al presidente del Consiglio Craxi e di cui siamo in grado di rivelare il testo, Vittorio Emanuele informava il capo del governo della sorte dell'archivio storico paterno e confermava la volontà espressa dal padre di destinarlo all'Italia.

«Onorevole Presidente – scriveva Vittorio Emanuele – a seguito di quanto comunicato con la mia nota del 6 giugno scorso, relativa all'archivio destinato da mio padre al Governo italiano, porto a sua conoscenza che, avendo compiuto quegli esami che ci eravamo riservati di fare, mia madre, le mie sorelle Maria Pia, Maria Beatrice ed io siamo pronti a procedere alla consegna. Poiché, peraltro, per procedere a tale consegna è giuridicamente necessario ottenere anche l'assenso di mia sorella Maria Gabriella, che si è finora dichiarata contraria, lascio al Governo italiano di avvicinarla al fine di indurla a dare il suo assenso. Invio i migliori saluti. Vittorio Emanuele di Savoia».

Che ha fatto, in questi tre anni, il Governo italiano per indurre Maria Gabriella a rivedere un atteggiamento che di fatto, come ha dichiarato lo stesso legale della Real Casa in Italia, avv. Carlo D'Amelio, ignora o aggira la volontà del defunto sovrano?

Questa storia, che ora interessa almeno due ministeri (Beni Culturali e Affari Esteri), la Presidenza del Consiglio e l'Archivio di Stato di Torino, cui il lascito era destinato, inizia nel 1983. Fu in quell'anno che Umberto di Savoia stabilisce nelle sue ultime volontà di donare il proprio archivio (18 bauli di documenti, ma anche preziose miniature e di stampe) all'Italia. Nel maggio di quello stesso anno, tre mesi dopo la morte di Umberto II, una commissione di esperti nominati dallo stesso sovrano arriva a Cascais per appurare il valore storico dei documenti.

I commissari, dopo un intenso lavoro, raccolgono i documenti nei bauli per spedirli in Italia. Ma il materiale – e qui inizia la storia dello «scippo» - si ferma a Ginevra. Si ferma perché, osservò allora l'avvocato D'Amelio, i figli dell'ex re «*lo sfrondassero dei documenti di scarso interesse storico*». Di fronte a questa «deviazione» dell'eredità, gli esperti si dimettono in blocco.

Nel settembre '85, Vittorio Emanuele informa il presidente del Consiglio Craxi della situazione nel frattempo determinatasi, con la lettera di cui abbiamo surriferito. Passano tre anni senza che nulla accada, senza che le nostre autorità promuovano, a quanto se ne sa, una iniziativa per entrare in possesso di quei diciotto forzieri carichi di storia patria.

Infine, arriva la notizia che Maria Gabriella, ignorando la volontà del padre e contro la posizione di Vittorio Emanuele e delle sorelle, ha stabilito di donare tutto il materiale alla fondazione da lei stessa presieduta a Vaud. Uno scippo, ma anche uno scandalo.